

**Giacomo Raccis**

Paolo Zanotti

*Dopo il primato. La letteratura francese dal 1968 a oggi*

Roma-Bari

Editori Laterza

2011

ISBN 978-88-420-9722-8

L'epoca del post-postmoderno in cui la civiltà occidentale sta vivendo il proprio presente è sempre più caratterizzata da massificazione dei consumi e omogeneizzazione degli orizzonti culturali a livello internazionale. Sotto questa apparenza di facilità e fertilità negli scambi tra sistemi culturali si cela però una situazione di profondo isolamento: «proprio il nostro tempo, che si vorrebbe tanto cosmopolita, soffre di un'accresciuta incomunicabilità e di un preoccupante provincialismo di ritorno – eccettuato ovviamente un inglese dalla spiccata vocazione egemonica». Vigente un sistema editoriale in cui «l'unica bussola rimasta sembra essere un giudice tradizionalmente parziale quale è il mercato» (p. I), al lettore curioso, ma che non abbia la possibilità di verificare di persona l'effettiva consistenza di un mondo letterario straniero, apparirà un'immagine spesso distorta, fatta di un esiguo numero di arcinoti *best-seller* sempre uguali e poche opere giunte agli onori della cronaca la cui fama viene bruciata nell'arco di una sola stagione. Così, per porre rimedio a questa situazione di interferenza comunicativa tra mondi letterari, nasce uno strumento editoriale di grande importanza, la collana di manuali *I penultimi*, edita da Laterza e diretta da Gabriele Pedullà: lo scopo dichiarato è «accompagnare i lettori in un viaggio tra le più importanti letterature contemporanee: offrendo dei volumi agili ma esaustivi, spigliati nel tono e nel linguaggio». Nella dichiarazione d'intenti del curatore sono già espressi i caratteri principali del secondo volume della serie, dedicato alla *Letteratura francese dal 1968 ad oggi* e intitolato significativamente *Dopo il primato*. Si tratta di una storia letteraria dell'*extrême contemporaine* scritta da Paolo Zanotti in forma di grande e articolato racconto, che come tale vede agire e avvicinarsi personaggi, succedersi eventi e svilupparsi (o involuparsi inestricabilmente) nodi tematici. Come in un racconto, inoltre, è ben riconoscibile la voce di un narratore che si presenta in prima persona e orienta il discorso nei toni di una colloquialità diretta, mirata a un'informazione non accademica, che spesso si declina secondo una vena «pedagogica». Il pubblico a cui è rivolta quest'opera infatti non è quello dei cultori delle lettere, patrie e straniere, bensì un lettore istruito, curioso, ma non specialista, interpellato attraverso reminiscenze scolastiche del liceo («un comune nel dipartimento di Vaucluse – sì, proprio Valchiusa», p. 69) e che, non sapendo quasi nulla del «mondo francese», dev'essere accompagnato alla scoperta di tutti gli aspetti di questa cultura, tanto da necessitare che gli siano spiegati anche costumi linguistici, formule idiomatiche e modi di dire tipici (*intellectuel*, p. 9).

Il punto di partenza da cui muove questa storia letteraria è duplice e innestato sul motivo messo in luce dal titolo: la perdita da parte della Francia della propria egemonia culturale sul mondo occidentale. Si tratta di un passaggio storico delicato, da sempre oggetto di deleteri fraintendimenti: il momento in cui la cultura francese raggiunge l'apice della propria capacità d'influenza, con lo sbarco negli Stati Uniti, a metà anni '60, dei suoi grandi pensatori (Foucault, Derrida, Lyotard...) – che da qui raggiungeranno una celebrità internazionale –, coincide con l'affermazione della potenza culturale americana, che si sostituisce a quella francese nella capacità di consacrare – facendole «proprie» – tradizioni intellettuali straniere: «in quanto tendenza complessiva e non semplice aggregazione di intellettuali prestigiosi, [la *French Theory*] è un'invenzione americana, la costruzione un po' artificiosa di un corpus di autori francesi (a volte fieramente in disaccordo tra loro) e la rilettura in chiave direttamente politica di tale corpus» (p. 7). Alla necessità di liberare dai possibili malintesi avvenimenti e problematiche di quel passaggio storico (cui è dedicato un lungo

«Prologo»), si accompagna l'esigenza di chiarire i modi con cui la tradizione francese ha reagito alla perdita dell'aura, facendo luce sulle dinamiche innescatesi nel sistema letterario. Esigenza che appare ancor più cogente qualora si consideri che, se pur perdura ancora nella coscienza collettiva la vitalità del concetto di «eccezione francese» (p. 6), la produzione letteraria dell'esagono «è entrata nel numero di quelle meno conosciute perché, si ritiene, tutto sommato ignorabili» (p. 8). Continuo è il rimando tra il «presente» progressivamente affrontato dal profilo storico e gli esiti del processo culturale che gli fa da premessa, proprio perché lì sono individuate le cause e le origini dei sommovimenti che connotano il panorama contemporaneo. Appare allora del tutto conseguente che il percorso tracciato da Zanotti – e scandito in tre epoche: 1968-1980, (*Gli anni del «tout théorique»*), 1981-1994 (*Gli anni del «tout culturel»*) e 1995-2011 (*Gli anni del «tout mondialisé»*) – si concluda con un breve ma significativo *focus* su autori (in testa Houellebecq e Volodine) che, intellettualmente estranei a quella temperie culturale (quantomeno biograficamente), si fanno interpreti con i loro libri «del mondo risultato dalle ceneri degli anni Sessanta-Settanta» (p. 320). Per assolvere a un'esigenza di chiarezza ed esaustività, motivata dall'importanza delle premesse teoriche dell'opera, la scrittura di Zanotti è attraversata da un impegno «didascalico» costante, mirato a non lasciare nulla di implicito; anche per questo l'autore è obbligato a contestualizzare continuamente i fatti letterari entro le dinamiche civili, sociali e storiche della cultura francese. Tutto il volume, non solo i più generici capitoli introduttivi delle sezioni, si mostra improntato alla «messa in situazione». Da una parte i paragrafi tematici individuano aspetti caratteristici della scrittura francese e nodi problematici che attraversano nel tempo il sistema letterario: l'articolata stratificazione per generi, l'enucleazione dell'*autofiction* come asse portante della produzione a tutti i livelli e l'affermazione delle letterature francofone sono questioni accolte ormai a pieno titolo nel discorso storico-critico, meno scontate, e in qualche modo «eccentriche», sono invece le sezioni riservate all'«Aids novel» – manifestazione espressiva che incrocia un elemento fondamentale del pensiero francese, la «storizzazione dell'omosessualità», con la sempre fiorente «scrittura dello scandalo» – e all'«altra francofonia», propria di autori non originariamente francofoni; meritorio è inoltre il tentativo di affrontare un elemento testuale che sembra sfuggire a ogni comprensione tassonomica e normativa, la «famigerata «*écriture blanche*»», e che, al prezzo di qualche sgrossatura, viene fecondamente inserito in un discorso ad ampio raggio che tocca *koiné* classicista, letteratura del silenzio ed estenuato minimalismo a buon mercato. Dall'altra parte i paragrafi «Un autore, un'opera» prendono solo uno spunto dal singolo testo (toccando Derrida, Perec, Kristof, Koltés, Echenoz e altri) per poi approfondire la poetica degli scrittori, nei rapporti con la tradizione e nelle potenziali relazioni da intrecciare in sincronia (come nel caso di *Les grandes blondes* di Echenoz, letto al fianco di Manchette e Toussaint). L'opera di un autore diventa inoltre cassa di risonanza per le questioni discusse nei paragrafi tematici: l'enucleazione dei motivi alla base della narrativa di Patrick Modiano, e in particolare di *Dora Bruder*, ad esempio, rappresenta una singolare via interpretativa al complicato rapporto tra scrittura letteraria e *fait divers*, che è alla base di una significativa tendenza della letteratura francese.

In entrambe le tipologie di capitoli si dispiega la notevole abilità di Zanotti nel raggruppare, creare confronti e relazioni, mettere alla prova tassonomie e percorsi diacronici: così facendo egli riesce a svincolare il percorso storico-letterario dai rischi di un didascalismo descrittivo privo di spessore critico. *Dopo il primato*, pur prioritariamente orientato a una «narrazione di fatti», non rinuncia a proporre anche una lettura critica delle questioni più discusse dell'*extrême contemporaine*: anche se la formula più ricorrente è quella di un'apodissi occultata entro la trama del racconto, Zanotti non manca di richiamare i dibattiti critici in corso e di schierarsi, spesso prediligendo una posizione «terza» (si veda il caso del «razzismo» di Houellebecq, p. 307).

Infine, se l'autore si dimostra molto attento nel mantenere una duplicità al proprio punto di vista, coniugando la necessità di una prospettiva «interna» al sistema francese con l'opportunità di far emergere *e negativo* considerazioni significative sulla condizione culturale italiana, frutto di una cautela d'origine tutta nostrana sembra essere il risicato spazio che destina a due campi dell'espressione letteraria che godono in Francia di un legame con il discorso collettivo ben diverso

rispetto all'Italia: la poesia e il teatro. Se, nel primo caso, l'«Intermezzo lirico e testualista» è tutto improntato a una contestualizzazione della scrittura poetica entro il canone della letteratura francese e a una comparazione tra le tradizioni «ai due lati delle Alpi» (da cui emerge una sostanziale incomunicabilità), per quanto riguarda il teatro, poco o nulla viene detto dell'importanza e del radicamento di questa forma espressiva nella tradizione e nella cultura francese, dove si è creata una «vera società teatrale», fatto che motiva anche lo spiccato interesse dell'accademia francese per la tradizione teatrale delle culture straniere, ivi compresa quella italiana.